



הַיָּמִים הַיְּשָׁרִים

Ciao Mascheroni,

questo mese vogliamo trasportarvi sulle onde dell'arte, un tema così personale e intimo per ognuno di noi.

L'uomo si esprime con l'arte da quando è sulla Terra ma forse non dobbiamo domandarci come o da dove sia nato questo desiderio; forse la questione sta più nella domanda "cos'è arte?".

Trovo che sia piuttosto scontato e anche poco proficuo cercare la sua definizione o la sua etimologia su un dizionario, cartaceo o online che sia, non è quello che ci serve per capire il suo significato.

Siamo noi che dobbiamo attribuirle un senso, non solo come "artisti"; ciascuno di noi è artista quando esprime la sua creatività, anche nel proprio lavoro. Ma quello che ci fa entrare in contatto con l'Altro è saper osservare la creatività di chi è diverso da noi, capirne il valore e arrivare così ad apprezzarlo.

C'è un quadro a cui sono piuttosto affezionato, uno dei Paesaggi d'inverno di Edvard Munch.

È difficile che dipinti come questo lascino indifferenti, anzi entrano nel profondo, trasmettono qualcosa.

Le opere di Munch erano spesso definite "paesaggi dell'anima", anzi fu lui stesso a dire "lo non dipingo ciò che vedo ma ciò che vedi".

Il quadro ci mostra la neve che a poco a poco si ritira, a poco a poco l'angoscia svanisce.

È decisamente difficile accostare la nostra quotidianità a una vita tormentata come quella dell'artista norvegese; tuttavia l'espressione di ritrovata fiducia che il quadro instilla nell'osservatore è unica.

Quante volte sentiamo il bisogno di ritrovare questa fiducia nell'Altro. O in noi stessi.

Così come questa, innumerevoli altre opere sono in grado di colpirci nel profondo. La sensibilità dell'arte risiede proprio nella condivisione di un sentimento.



INDICE

04 POLITICA

06 STORIA

07 CINEMA

08 CINEMA

09 MASKETCHES

10 AMBIENTE

12 ARTE

13 MASKETCHES

14 STORIA

15 STORIA

16 ARTE

17 MASKETCHES

18 SPORT

20 ARTE

21 ARTE

22 SCIENZA

23 MASKETCHES

24 GIALLO



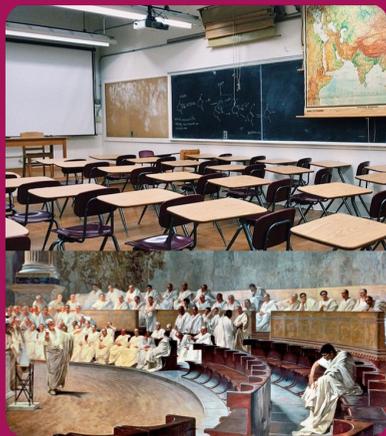


LUCA RIZZI

L'ARTE DELLA POLITICA (ANCHE A SCUOLA)

Politica

Quando Platone scrisse *La Repubblica*, la politica fioriva e prosperava come la maggiore delle arti pratiche. I Greci delle *poleis* e i Latini della *Res Publica* vedevano in essa la massima espressione della partecipazione del cittadino alla vita pubblica, dell'amore e della cura per la comunità: un dovere morale e un'alta responsabilità civica, perché l'uomo, come scrive Aristotele, è anzitutto un animale politico.



Dall'ideale di una nobile arte, al bieco disprezzo odierno, condito dall'ostentazione di una fiera apoliticità: diverse sono le ragioni della crisi politica del nostro tempo.

In Italia, dalla fine degli anni '70, parallelamente ad un crescendo del Pil, si osserva una deflessione dell'affluenza alle urne, che scivola progressivamente dal 93% del '79 al 65% dello scorso 25 settembre.

La stagione dei grandi movimenti di protesta a poco a poco si sopisce. Lo scandalo di Mani Pulite scardina un sistema partitico pluridecennale, ramificato in ogni aspetto della vita sociale.

Cresce un senso di amara sfiducia e frustrazione nei cittadini, che apre le porte alle prime forme di moderno populismo, in un proliferare di sedicenti partiti anti-sistema.

La politica diventa perciò u-topica, priva di un luogo in cui venga realmente vissuta. Come risultato, la coscienza civica e la partecipazione attiva alla democrazia subiscono un tracollo, senza che le istituzioni compiano concreti tentativi per rilanciarle, specie tra i giovani.

La scuola, da questo punto di vista, diventa il tragico emblema di una crisi tuttora in atto. Dimessi gli abiti sessantottini, le si impongono quelli di una asettica neutralità politica, con il rischio però di inculcare nelle nostre menti il germe di una apoliticità dalle infauste, latenti conseguenze, capace di soffocare sul nascere



quei primi entusiasmi e interessamenti politici che spesso proprio dal prolifico confronto tra compagni di studi vedono una prima luce.

Imponendo l'idea che la politica sia qualcosa di distante e precluso e impedendo la presenza di spazi di esplicito dibattito politico non si fa altro che rendere più difficoltosa la maturazione di una coscienza politica: studiamo la Costituzione; celebriamo importanti ricorrenze; dibattiamo su tematiche d'attualità. Ma questo è inutile se è assente la consapevolezza della natura politica di tali azioni.

Tutto ciò fa sorridere, perché dopotutto il mito di una scuola apolitica non è mai esistito...

Studiare gli scritti e i pensieri di autori e filosofi significa lasciarsi ispirare dal loro senso civico e confrontarsi con i problemi, anche politici, del loro tempo.

La Storia, magistra vitae, ci invita a ragionare sul passato, sulle sue storture e sui suoi errori politici e a scorgere nel presente i segni dei tempi che furono.

E come si può studiare Fisica senza pensare al profondo senso di Libertà insito nella Scienza?

Nulla sembra poter essere etichettato come politico, eppure tutto ha radici e risvolti politici.

E così protestiamo per la crisi climatica, rivendichiamo diritti civili e ci affliggiamo per il nostro futuro, per un mondo del lavoro più che mai nebuloso, ma lo facciamo, spesso, senza renderci conto che si tratta essenzialmente di questioni politiche.

Non è vero che i giovani non hanno interessi politici!

Piuttosto persiste, da parte di certe alte istituzioni scolastiche e politiche, un'ingiustificata ritrosia, un inestinguibile tabù, quello di lasciare i giovani liberi di affrontare dibattiti politici, anche e soprattutto a scuola, luogo di educazione e maturazione del giovane cittadino.

Apriamo gli occhi: ciò che studiamo, ciò che viviamo ogni giorno solleva questioni politiche.

I temi che ci stanno a cuore sono temi politici.

Il nostro futuro è un problema politico.

Occorre perciò essere consapevoli della natura politica delle cose.

E per recuperare il senso e la coscienza civile della Politica è necessario anche partire dalla scuola.

Non una scuola intrisa di mera propaganda partitica.

Ma una scuola che sia luogo di democratico e libero confronto su questioni più che mai politiche.



BIANCA CENTURIELLI

QUANDO IL TEATRO ERA 'MORALMENTE DANNOSO'

L'antica Roma. Quella fiorente civiltà che dominava il mondo, che aveva in pugno il futuro economico, politico e culturale del Mediterraneo. Neanche lo svago nella grande capitale e nei territori da essa conquistati era da sottovalutare. Quest'ultimo col tempo assunse anche un nome: il teatro. Il privilegio dei ricchi greci si era diffuso anche a Roma e con il tempo la città avrebbe imparato a rendere suo anche il teatro, come soltanto lei sapeva fare.



I primi anni di vita del teatro a Roma furono influenzati dall'ambigua fama della cultura greca dei tempi. Si parla di fine II secolo a.C., ossia l'epoca in cui le tradizioni greche hanno trovato il picco di diffusione nella grande capitale, con grande scetticismo da parte dei conservatori, in particolare del Senato. Soltanto un secolo dopo il teatro poté finalmente affermarsi a Roma e a quel punto ci fu un'esplosione di popolarità tra i letterati.

Tuttavia, come menzionato sopra, l'originalità non faceva di certo da padrona in questi primi anni. Ad essere interamente importati non furono solo i generi teatrali, ma addirittura gli spettacoli stessi: le opere erano ambientate in Grecia, come gli originali e mantenevano il modello ellenistico tipico degli scritti da cui derivavano. Addirittura, i più grandi scrittori teatrali romani del tempo non si curavano nemmeno lontanamente della creatività del loro prodotto, portando in scena opere già esistenti, accompagnandole solo successivamente con generi nuovi.

Dopo qualche decina d'anni venne infine costruito il primo anfiteatro, l'anfiteatro di Statilio Tauro. La vera tradizione teatrale romana, infatti, risiede non tanto negli spettacoli con copione e attori, quanto nei combattimenti. Le vere rappresentazioni romane sono gli scontri tra gladiatori, le battaglie navali e chi più ne ha più ne metta. Questo è ciò che ha caratterizzato questo popolo, e ne è prova la grande popolarità che il nuovo intrattenimento ebbe tra i Romani, tanto che la sua memoria dura fino ai giorni nostri.

Cinema

+

STORIA

06-07

ELISA DI MAIO

IL CINEMA E' ARTE?

Il cinema è arte? Molti risponderebbero di sì, senza nessun dubbio, ma non è una risposta così certa.

L'arte spesso viene limitata alla materia che studiamo, ma non è così: l'arte è definita come "Ogni capacità di agire o di produrre; espressione o applicazione dell'abilità creativa e



dell'immaginazione degli esseri umani". Ora, il cinema rientra in questa definizione? Ma soprattutto, deve rientrare necessariamente in questa definizione per essere considerato arte? Il cinema utilizza storie, immaginarie o reali, le fa arrivare fino all'occhio umano, emozionando e coinvolgendo chiunque. Il cinema è la traduzione visiva degli illimitati pensieri umani attraverso un linguaggio d'impatto per fare quello per cui è nato: raccontare. La vera domanda da porsi, per capire se si può considerare arte, è molto semplice: voi credete veramente in ciò che abbiamo scritto? Ciò che rende bella l'arte, è la sua soggettività. Siamo diversi, ci appassioniamo di cose differenti, troviamo bellezza in cose diverse e questo si traduce in ciò che cerchiamo nell'arte. Riconoscere il cinema come arte significa riconoscere il cinema come emozioni, bellezza, poesia, ricordi, creatività; significa vedere un film come un quadro, un'opera con un significato, uno stile e una storia a se', degna di essere raccontata e vissuta con le proprie esperienze addosso. Se per voi il cinema è questo, se per voi il cinema va vissuto così, allora siamo d'accordo nell'affermare che sia arte. Ma, se tutto questo non vi sembra vero, probabilmente vedete il bello in altro e trovate l'arte in altro.

Quindi, tornando alla domanda iniziale: il cinema è arte? Diciamo che la scelta è vostra, come lo sono le passioni ed emozioni. Scegliete voi cosa amare, cosa vi fa riflettere, cosa vi coinvolge ed appassiona. Qual è la cosa senza la quale il vostro mondo sarebbe meno bello? Quella sarà arte, la vostra arte, che sia il cinema o altro.

Conferenza in auditorium, al Kahoot della relatrice in 18 rispondono sbagliato e 1 giusto

RELATRICE

Bravi ragazzi! Ma vi hanno suggerito la risposta giusta... vi vedo afferrati su questo argomento.





FRANCESCO BONETALLI

UN OMAGGIO ALLA SETTIMANA ARTE

Tra pittura, musica e poesia, anche il cinema, definito, come il titolo suggerisce, “settimana arte”, si ritaglia uno spazio da protagonista tra le forme di espressione artistica della nostra civiltà e possiamo azzardare che ad oggi sia forse quella più completa, perché riunisce in essa tutte le altre arti, facendo viaggiare musica, immagini e parole a braccetto, con l’unico intento di evocare in noi un sentimento, di suscitare in noi delle emozioni. Il 2022 ci ha regalato pellicole meritevoli di essere viste in sala, tra commedie dai temi profondi come *Gli Spiriti dell’Isola*, o action movie dagli effetti speciali strabilianti come *Avatar: la via dell’acqua* e, perché no, persino un’affascinante love story tra cannibali (*Bones and All*). Tra tutte, però, quella che si è guadagnata maggiormente l’encomio di pubblico e critica è il capolavoro autobiografico di Steven Spielberg: *The Fabelmans*. Si tratta del suo lavoro più personale, intimo, con il quale trasmette il suo incondizionato amore per il cinema, senza sfociare nella retorica o in clichè che avrebbero stonato con l’intento originale del film. La storia segue un copione apparentemente banale e, ai meno attenti, potrebbe anche suonare come un “drammone” familiare visto e rivisto, ma sarebbe da sciocchi non coglierne l’aspetto poetico, romantico: l’innamoramento di un timido ragazzo ebreo con una situazione familiare tutt’altro che idilliaca. Ma non per una ragazza. Per l’arte, per il cinema. Spielberg ci mostra come a volte basti una cinepresa e la curiosità di un bambino per dare vita a un sogno, e l’emblema di questo concetto è incarnato alla perfezione dall’immagine del piccolo Sammy che guarda il suo cortometraggio sullo schianto del treno giocattolo rannicchiato nella sua stanzetta, al buio, con le mani raccolte che fungono da schermo. Con Spielberg in grande spolvero alla regia e messo in scena attraverso performance attoriali esemplari da parte del cast (su tutti Michelle Williams nei panni della madre di Sammy), *The Fabelmans* è la prova vivente del fatto che il cinema non solo non è morto, al contrario, è più vivo che mai. L’arte può mutare la propria forma, ma non può cessare di esistere.



ARIANNA CANTAMESSA





KIRAN VEGINI

L'ARTE: VITTIMA DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

AMBIENTE

Negli ultimi decenni abbiamo visto il problema ambientale aggravarsi continuamente senza che nessuno se ne curasse veramente. Tuttavia da qualche anno le persone cominciano finalmente ad interessarsi e ad occuparsi seriamente di questa tematica, se non nelle azioni, almeno nelle parole e nei gesti. Come ormai si sa, ci rimangono ben pochi anni per agire e garantire un futuro alle prossime generazioni: quello che stiamo facendo per contrastare questa situazione non è di certo sufficiente a far fronte ad un problema di tale portata.

Trovando insufficienti le iniziative prese dalle istituzioni, alcuni gruppi ambientalisti hanno deciso di intervenire usando come mezzo delle rivolte di vario genere.

I metodi più gettonati sono l'occupazione delle autostrade, come in Svizzera, dove nel giro di poche settimane l'organizzazione Renovate ha colpito le più grandi arterie dello stato, ma le proteste divenute più note sono sicuramente quelle che hanno preso di mira quadri presenti in grandi musei europei.

Siamo tutti a conoscenza dell'episodio di imbrattamento di un'opera di Van Gogh ad opera di tre attivisti dell'organizzazione Ultima Generazione, cellula italiana di Extinction Rebellion, gruppo internazionale che ha già compiuto vandalismi simili all'estero. Il quadro colpito era il seminatore e si trovava provvisoriamente esposto al Palazzo Bonaparte a Roma;



visoriamente esposto al Palazzo Bonaparte a Roma; gli attivisti l'hanno imbrattato con della passata di verdura per il solo scopo di ottenere l'attenzione dei media. A catena si sono verificati altri episodi simili in varie metropoli europee e mondiali: Firenze, Londra e Madrid sono solo poche delle città colpite da questa ondata di proteste ambientaliste e altrettanti sono gli artisti presi di mira tra i cui nomi troviamo Botticelli, Monet e Picasso. Gli autori di questi gesti li accompagnano con slogan d'effetto e provocanti mirati ad attaccare le istituzioni così come il popolo: "Cosa vi interessa di più? L'arte o la vita? Siete più



COMITATO
AMBIENTE

10-11

interessati a proteggere un dipinto o il pianeta?”, questa è la frase pronunciata dall’attivista Phoebe Plummer a Londra, oppure “Non dobbiamo arrabbiarci per un dipinto che è protetto dal vetro e sarà pulito domani, e non ci arrabbiamo perché non sappiamo che stiamo perdendo cibo e acqua.” pronunciata da un’altra manifestante a Roma.

I dipinti non sono stati effettivamente danneggiati in quanto protetti da vetri, però il gesto è comunque un affronto all’arte e il messaggio che trasmette non è certamente positivo.

Ma qual è lo scopo di queste azioni? Fare notizia? Sensibilizzare la gente rispetto ad un tema trascurato? Minacciare i governi? Quali sono le motivazioni che stanno dietro a gesti simili? Mentre queste organizzazioni hanno sicuramente fatto scalpore, hanno ottenuto l’effetto desiderato da questi gruppi ambientalisti?

I politici e le figure in carica dei musei che hanno subito gli attacchi hanno prontamente condannato questa serie di atti vandalici: secondo Sangiuliano, ministro della Cultura, “Attaccare l’arte è un atto ignobile che va fermamente condannato.”, nella stessa linea di pensiero di Iole Siena, presidente della società organizzatrice della mostra a Roma.

Anche il pensiero comune è orientato in questa direzione, infatti il gesto viene condannato un po’ da tutti. In fondo, cosa hanno ottenuto questi attivisti dalle loro azioni? Visibilità sì, ma negativa. Hanno solo messo in cattiva luce le loro organizzazioni e forse, anche gli altri ambientalisti. Ma siamo sicuri che disseminare odio sia il modo migliore per opporsi a scelte fatte da parte delle istituzioni? È vero che non si sta agendo abbastanza, ma rovinare i quadri nei musei non aiuta in alcun modo. Le istituzioni non staranno facendo le scelte corrette, ma non sarà certo un atto vandalico di massa che risolverà il problema. Ci sono comunque molte opinioni discordanti a proposito. E voi, cosa ne pensate? Questi gesti pubblici portano il giusto messaggio, oppure sono solo un danno alla loro campagna?

Ora di informatica

PROF. LUMINA ▲

Se volete comprare un computer non comprate un Apple che vi va a costare molto, compratevi un Mac che costa di meno!





ANDREA CENATI

FURTO DI AURA

ARTE



W Wolfgang e Helene Beltracchi sono una coppia tedesca molto particolare.

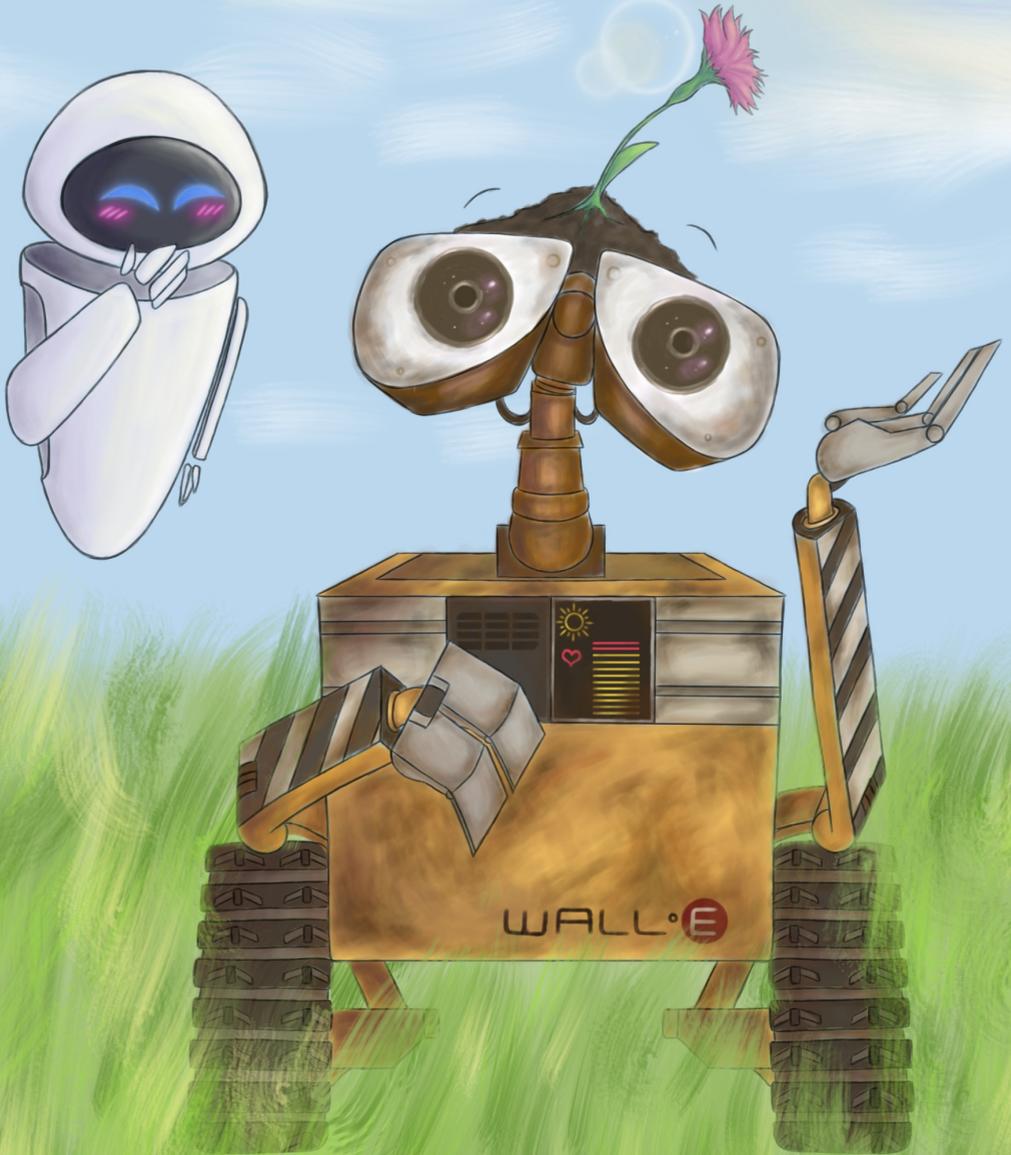
I due hanno infatti conquistato il mondo dell'arte ma in maniera inaspettata: sono diventati famosi con i loro falsi.

Il loro successo non è però dovuto alla riproduzione di tele già esistenti ma alla realizzazione di quadri mai esistiti, idealmente dimenticati per decenni e misteriosamente riportati alla luce; al fine di ingannare i controlli necessari per autenticare un'opera, questi "capolavori", oltre che essere realizzati con una precisione quasi ossessiva, erano forniti di dati preparati nei minimi dettagli, comprovabili tramite foto sui cataloghi o ascrivibili alla collezione trafugata di un collezionista così influente che il fatto non avrebbe potuto essere smentito. Un esempio è la collezione Jägers: per rendere credibile il possesso da parte dei coniugi di alcune opere della collezione di Flechtheim, la coppia inventò la storia di Werner Jägers, ricco capitano d'industria da cui Helene avrebbe ereditato i quadri. Ma Jägers non fu altro che il nonno di Helene e mai ebbe rapporti con Flechtheim. Wolfgang Beltracchi ha riprodotto decine di artisti, ne ha assorbito le tecniche e ha dipinto come Leonardo, come Picasso e come Ernst. Nel 2006 la coppia è riuscita a trarre in inganno persino la casa d'aste Christie's, che ingenuamente ha esposto sulla copertina del catalogo d'asta la loro opera, un Ernst stimato circa 3 milioni di sterline ma che del vero Ernst aveva ben poco. La favola da milionari improvvisati è terminata 4 anni più tardi, quando alcuni scienziati hanno analizzato i colori di alcune tele di Campendonk, tra cui "Quadro rosso con cavalli", caratterizzato da un pigmento al bianco di titanio che non poteva risalire al 1914, anno al quale i falsari avevano attribuito l'opera. Dopo aver confessato la realizzazione dei falsi, i coniugi hanno scontato alcuni anni in carcere. Da falsario Wolfgang è diventato artista, oggi le sue tele arrivano ad essere stimate migliaia di euro.



Non è escluso che altri suoi falsi arricchiscano ancora i corridoi dei grandi musei d'Europa.

GIULIA BERTOCCHI



FRANCESCO MANGILI

L'ARTE DEL VOLO ACROBATICO

Per acrobazie aeree si intendono tutte quelle manovre inusuali che hanno contemporaneamente sviluppo verticale e orizzontale, e che spesso sottopongono il pilota e l'aereo a elevati livelli di stress meccanico.

Questa disciplina è molto di più difficile di quanto questa definizione possa lasciare trasparire: non solo i piloti devono compiere in rapidissima sequenza gesti estremamente precisi senza poter contare su punti di riferimento esterni, ma devono anche riuscire a trasmettere a chi osserva un senso di armonia ed eleganza. Il volo acrobatico è come una danza nel cielo in cui precisione, aggressività e dolcezza si fondono per dipingere con i fumi colorati la tela più grande al mondo. Il coefficiente di difficoltà e spettacolarità sale vertiginosamente quando si parla di volo acrobatico in formazione, una specifica nicchia che ha le sue origini già negli anni della Grande Guerra in tutta Europa. Una formazione di più aerei permette manovre molto più complesse e suggestive. Un classico del repertorio di ogni squadriglia è il cuore, che viene disegnato in cielo da due (o più) aerei e che, spesso, viene a sua volta trafitto da un terzo. Ogni squadra presenta poi delle manovre caratteristiche: le Frecce Tricolori, ad esempio, al termine del loro spettacolo dipingono il cielo con il tricolore più grande al mondo, lungo ben cinque chilometri; le coreane Black Eagles disegnano lo stemma della bandiera sudcoreana; le inglesi Red Arrows disegnano un grande "infinito" con la manovra chiamata "Infinity Loop". Bisognerebbe spendere molte più parole per rendere giustizia ad ognuna di queste pattuglie, per non parlare di tutte quelle qui non menzionate. Ciò che le accomuna è l'incredibile abilità dei piloti, capaci di eseguire manovre molto complesse volando anche a pochi centimetri di distanza tra di loro, ma anche separazioni ed incroci spettacolari grazie ad una grandissima coordinazione, il tutto disegnando meravigliose figure in cielo, come dei pennelli.

I pennelli più veloci al mondo.



VITTORIO ADAMI

L'ARTE DI SPIARE

Il recente caso del pallone aerostatico cinese nei cieli del Montana (Usa) ha sollevato polemiche con importanti ricadute sulla diplomazia internazionale.

Lo spionaggio fa parte della storia dell'uomo, le sue radici affondano nella "notte dei tempi". Usata fin dai sumeri, la spia è oggi definita negli Usa "the second oldest profession".

La raccolta di informazioni sensibili, oggi come ieri, si rivela strategica nelle situazioni di conflitto. Il progresso tecnologico ha accompagnato costantemente questo settore fino a raggiungere la dimensione ipermoderna dei giorni nostri.



Erodoto narra che nel 499 a.C., mentre erano in corso i preparativi per una rivolta contro i persiani sulla costa ionica, una spia di Mileto alla corte del re Dario I non era in grado di comunicare segretamente con i suoi compatrioti.

Lampo di genio: fa tatuare il messaggio sul capo rasato di uno schiavo e, una volta ricresciuti i capelli, lo invia in patria. Questo esempio dimostra come fin dall'antichità si cercassero stratagemmi per comunicare in sicurezza preziose informazioni; nascono proprio in questo periodo le prime forme di crittografia per evitare che i messaggi venissero intercettati.

Cicerone nelle missive scambiava i nomi dei politici con altri nomi in codice, Cesare scriveva in greco sostituendo ogni lettera con la quarta successiva nell'alfabeto. La decadenza dell'impero Romano coincise con la crisi dello spionaggio che ritornò in auge nel medioevo.

La Serenissima fu la "potenza" che ne fece più uso; il primo a coniare il termine "agente segreto" fu l'avventuriero e spia Giacomo Casanova. Nel '600 si ebbe un ampio sviluppo tecnologico nel Giappone feudale con la figura del ninja, forse la prima "moderna" versione dedita sistematicamente al sabotaggio, assassinio e ricerca di informazioni.

L'epoca contemporanea ci ha consegnato corpi speciali come il KGB, la Stasi, la Cia e il Mossad; venuti alla ribalta nella guerra fredda, restano avvolti nel mistero e ne cogliamo un'immagine, spesso dai film, molto hollywoodiana e lontana dalla realtà.

D'altro canto sono servizi...segreti.

PROF BARRECA

O SEI IN O SEI OUT!

IPSE
DIXIT



RICCARDO SIGOLI

IL CIBO NELL'ARTE

ARTE



Il gesto di mangiare ha sempre avuto in tutte le culture un significativo valore sociale. Proprio perché mangiare è così importante, da sempre gli artisti hanno provato ad entrare più in profondità in questo tema. Dall'inizio dell'arte umana il cibo ha ricoperto un ruolo via via sempre più centrale nelle opere di tutte le epoche. Con l'atto di mangiare non solo adempiamo ad una nostra funzione fisiologica atta alla sopravvivenza, ma da sempre l'uomo ha cercato di donare bellezza e armonia affinché l'azione di alimentarsi possa essere vissuta nel miglior modo possibile. Iniziando dalle scene di caccia presenti nei graffiti preistorici fino ad arrivare ai giorni nostri dove il cibo ha sempre occupato un posto di rilievo. Tutto ciò che riguarda quest'ultimo diventa un prezioso tramite di ispirazione per chi vuole esprimersi artisticamente riproducendo pietanze, tavole ben ornate, rinomate bevande, cucine ricche di utensili, dispense prosperose contenenti ogni tipo di prelibatezza. A seconda dell'epoca presa in considerazione, cibarsi assume una connotazione assolutamente peculiare. Nell'arte romana la rappresentazione del cibo è solo fine se stessa, non rimanda ad altri significati se non quelli di carattere estetico o sociale. Era consuetudine infatti rappresentare i nobili cittadini oziosamente sdraiati di fronte ad una generosa quantità di cibo e viveri. Le prime nature morte della storia dell'arte risalgono ai dipinti romani, per citarne una: il "Vaso di cristallo con frutta" (I sec. d. C.), affresco proveniente dalla Villa di Boscoreale, ora al Museo Archeologico di Napoli. Il cibo nell'arte è un tema di attuale importanza anche ai giorni nostri. Ne è la conferma la creazione della eat art, una corrente fondata nel 1967 dall'artista svizzero Daniel Spoerri con lo scopo di avviare una riflessione sui principi fondamentali della nutrizione, mettendo in contrapposizione l'unicità di ogni singolo pasto con l'essenza stessa dell'uomo.



In quest'ottica le opere d'arte diventano un documento storico e ci accompagnano in una molteplicità di viaggi che nutrono la nostra anima quanto il cibo nutre il nostro corpo.





DANIELA SEMPERBONI

L'ARTE NEL COMBATTIMENTO

Quasi tutte le attività umane sono accompagnate dall'arte: in alcuni ambiti questa presenza è maggiormente esplicita e in altri casi più difficile da scorgere. Se parliamo di attività sportiva in determinate discipline, come la danza o il pattinaggio, è evidente la presenza dell'arte sotto forma di armonia e fluidità. Se ci si avvicina a pratiche sportive come il calcio, il basket o il tennis, è ugualmente comune sentire attribuire ai giocatori appellativi che ricordano l'arte ("artista", "danzatore" etc.).

Gli sport da combattimento, al contrario, vengono considerati principalmente per il carattere violento che li contraddistingue, senza che si giudichi il lottatore nell'arte dei suoi movimenti.

Tutti conosciamo la concezione orientale delle arti marziali che spesso viene condivisa e raccontata nei film; se si parlasse di questo, potremmo concordare che è fondamentale una buona dose di concentrazione, coordinazione, meditazione, controllo e conoscenza di se stessi, tanto da poter considerare questi sport di difesa e attacco delle discipline artistiche, religioni o vere e proprie scelte di vita.



Se, però, menzionassi la box o il muay thai, nascerebbero le prime divergenze.

Sono noti i film di Rocky, Creed, o, per alcuni, la UFC e i combattimenti di MMA e di contatto pieno (quindi senza limiti di potenza nei colpi). In questi esempi, l'arte, dove è finita?

Nella maggior parte dei casi giace nascosta sotto il muro della violenza che, per chi non pratica queste discipline, rappresenta una barriera oltre cui non si è in grado di guardare.

In questi sport, infatti, l'eccellenza di un bravo lottatore consiste nel controllo delle proprie emozioni, forza ed azioni e nel tempismo (o timing) che permette di schivare, incrociare e rimettere i colpi. Questa condizione di padronanza del corpo e dei riflessi, molto difficile da raggiungere, più volte viene denominata con il termine "danza".

Sono molteplici i casi in cui si viene a conoscenza di tragedie dovute ad atleti che non sanno dosare le proprie forze e controllare i propri comportamenti, che sfociano nella violenza (pensiamo al tragico caso dei fratelli Bianchi).

Gli sport da combattimento tuttavia sono ben altro, si basano sul rispetto, conoscenza e controllo della propria forza. Possiamo affermare, infatti, che in queste discipline, oltre alla capacità fisica vera e propria, è fondamentale un percorso di crescita personale, legato all'arte del controllo delle emozioni e del confronto costante con i propri limiti.

Superando l'idea che gli sport da combattimento siano solo espressione di violenza e rabbia, quindi, si comprende come anche queste discipline siano una forma d'arte e si basino su valori saldi e radicati, come il rispetto, la sportività, l'autocontrollo e la conoscenza di se stessi e dei propri limiti.

Suona un allarme

PROF CHERILLO

Stanno venendo a prenderci

Chi?

PROF

Gli alieni

PROF LO GIUDICE

Se la scuola è un'associazione a delinquere, io
sono il capo di quest'associazione



ARTE



VALERIA VOLPI

L'ARTE DELLA MORTE: LA MORTE DELL'ARTE?

“Esposizione di veri corpi umani e parti anatomiche conservate con la tecnica della plastinazione, la quale consente di mantenerne intatti i tessuti ed osservarne i particolari”.

Si tratta della descrizione della “Real Bodies Experience”, una mostra nata in Australia e approdata pochi anni fa anche in Italia, che ha suscitato non poco scalpore.

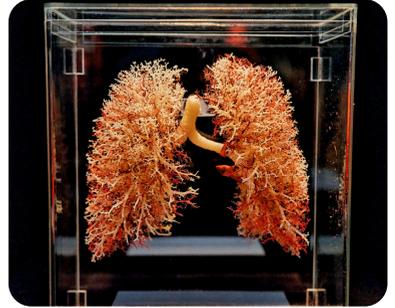
“Mostra” è proprio l’epiteto con il quale più spesso vi si riferisce: assimilabile alle ormai ben più ancestrali mostre di dipinti o sculture, in questo caso si paga per osservare come noi siamo fatti all’interno, con una precisione ed un’accuratezza che solo il nostro stesso corpo è in grado di fornirci.

Ovviamente una tale novità è stata oggetto di grande discussione: cosa significa per un essere umano vedere un simile spettacolo?

Il corpo umano viene trattato come un letterale “pezzo di carne da macello”, esposto in una teca e posto nelle più disparate posizioni, talvolta anche provocatorie, per un fine che rivela un forte interesse commerciale che esula da quello meramente scientifico-didattico, oltre ad una strumentalizzazione di noi stessi che svilisce tutto ciò che siamo al di fuori della mera materialità e corporeità.

La nostra attrazione per una mostra tanto macabra riflette la profonda perdita del valore della morte che caratterizza la nostra società, e che ci permette di restare indifferenti di fronte all’annichilimento di qualsiasi valore attribuibile al nostro corpo al di fuori di quello pratico.

Esposizioni di questo genere sono indice di un grandissimo progresso scientifico, che assottiglia però in misura sempre più consistente il confine tra scienza ed etica: possono i nostri corpi senza vita essere considerati una forma d’arte?



CHIARA TOGNI

LE NINFEE DI MONET

Claude Monet, pittore francese del '800, fu uno dei più importanti esponenti dell'impressionismo, una corrente artistica nata dall'idea di rappresentare l'istante dell'impressione visiva, ossia di ricreare sulla tela ciò che l'artista vedeva osservando, per esempio, un luogo aperto, cogliendone anche il dinamismo tramite una nuova tecnica di pittura agile e rapida, che si basava su nuove concezioni di colore e di luce dando l'idea di movimento.

L'acqua e i riflessi della luce su di essa furono alcuni degli elementi a cui Monet si dedicò maggiormente. In molte sue opere si può notare l'attenzione nel rappresentare il paesaggio e i riflessi della luce sugli specchi d'acqua presenti all'interno del dipinto, capacità della quale Monet fu padrone e maestro.

Questa caratteristica attenzione ai riflessi sull'acqua si può notare nella serie di opere "Le Ninfee", con la quale il pittore unisce un'altra sua passione a quella dello studio della luce: i fiori.

L'amore e l'interesse per i fiori da parte di Monet sono riconoscibili nella sua celebre frase: "io devo forse ai fiori l'essere diventato pittore"; frase con la quale l'artista esprime il suo innamoramento per quelle magnifiche piante che inondavano il giardino botanico della sua casa a Giverny.

Tulipani, lavanda, girasoli, salici piangenti, bambù, glicine, ninfee e svariate altre tipologie di fiori e piante riempivano il giardino del pittore formando una vera e propria galleria fiorita, tripudio di colori e ispirazione per l'artista.

Le ninfee in particolare furono fonte di ispirazione per l'incredibile e ampia raccolta di opere alle quali Monet si dedicò in più fasi fino al termine della sua vita nel 1926, "Le Ninfee". Queste ninfee spontanee che colmavano lo specchio d'acqua del suo giardino furono di così grande importanza per il pittore dal momento che gli regalarono incredibili giochi di luce e di cangianti colori da osservare e rappresentare sotto svariati punti di vista.





TOMMASO PERICO

L'ARTE E' OVUNQUE E IN OGNI COSA?

Se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non si possono più descrivere come due sistemi distinti, ma

in qualche particolare modo diventano un unico sistema. Quello che accade a uno di loro continua ad influenzare l'altro, anche se sono distanti chilometri o anni luce". È questa la spiegazione che i romantici leggono nella sovrastante equazione mentre i fisici la interpretano in tutt'altro modo. Non è forse una caratteristica dell'arte la lettura soggettiva?.

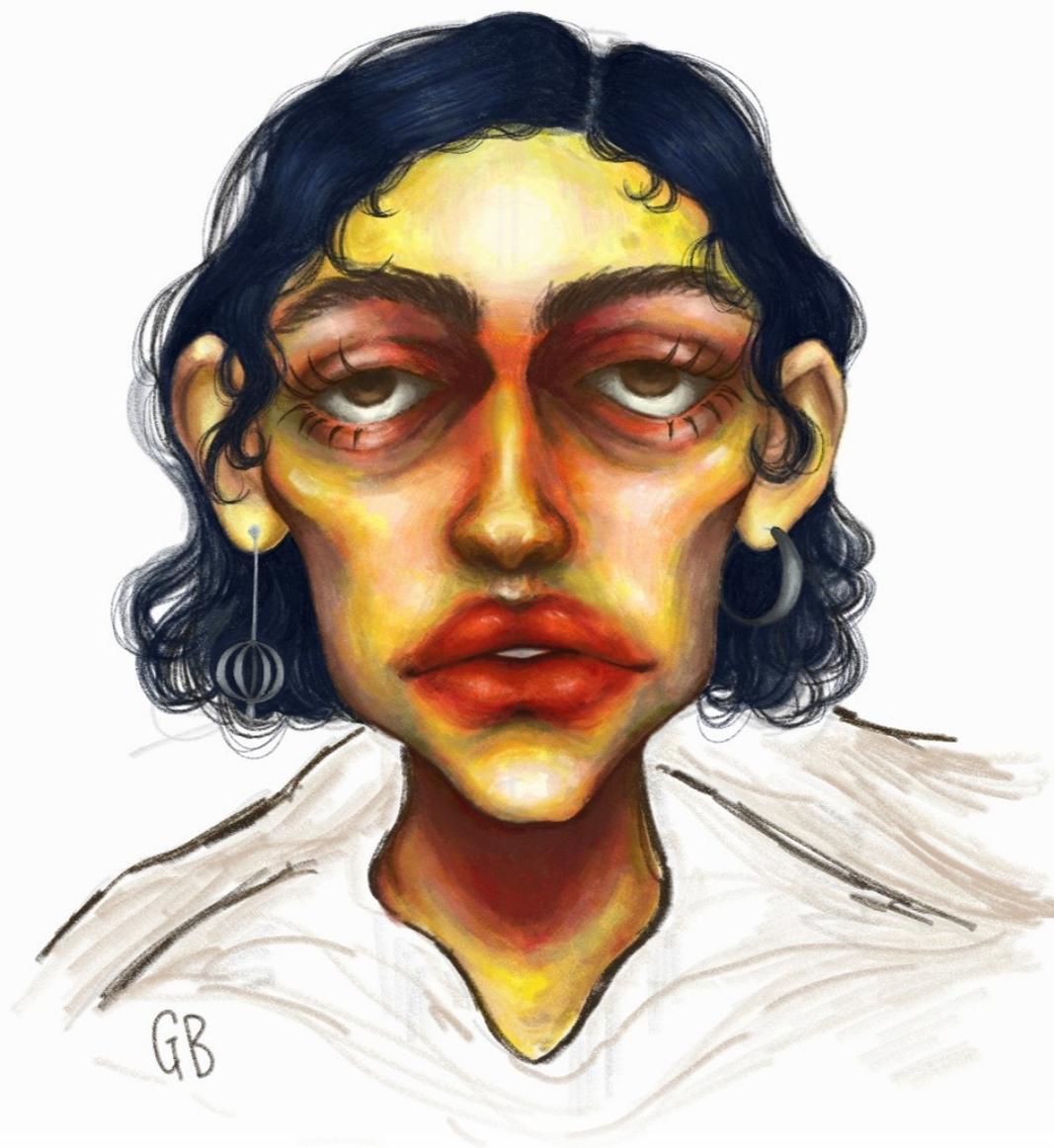
Descrivere questa legge richiederebbe parole a tratti molto complesse. Inoltre implicherebbe spiegazioni troppo dettagliate e non per tutti, al contrario dell'arte e dell'amore che sono alla portata di chiunque.

L'arte può essere interpretata e ritrovata in diversi campi ed è forse una tra gli ambiti più personali che caratterizzano l'io individuale.

Sarà la fortuna di vivere nel "bel paese" ma noi siamo abituati all'arte che ci circonda, mentre non tutti sono consci dell'arte racchiusa in noi... E tu trovi artistico il corpo umano, la "macchina perfetta"? Non è forse l'arte qualcosa di insito nella realtà, insito nel nostro DNA, nelle forme dei nostri nucleotidi e, scavando più in profondità, nell'atomo stesso? Per alcuni gli elettroni, i protoni e i neutroni possiedono una forma artistica unica, per altri sono solo una spiegazione della vita. È questo il bello dell'arte: la soggettività. Senza quest'ultima l'arte sarebbe un altro insieme freddo e rigido di regole da applicare per descrivere un'opera, mancherebbe la sfera emotiva che la caratterizza, che la rende unica: angoscia, rammarico, tristezza, paura, ansia, brivido, adrenalina, felicità, gioia e amore... che sensazioni ci trasmette l'arte? È l'arte a essere una forma d'amore o è l'amore a esserlo? Io personalmente non lo so, tuttavia ammiro l'arte, i suoi progressi, le sue potenzialità e i suoi messaggi, che oggi più che mai non solo fungono da mezzo di comunicazione avanguardistico, ma anche da processo di catarsi personale.

$$(i\phi - m)\psi = 0$$

GIA BETTONI





NICOLO' MARTINELLI TERZO EPISODIO
LA FORMA DEL FUMO

Finalmente ero davanti ai cancelli che segnavano l'inizio del viale cipressato che portava alla villa. Suonai il citofono della famiglia Bergamelli e dopo essermi presentato, una voce rauca mi acconsentì l'accesso. Un cigolio mi segnalò l'apertura dei grandi cancelli e io continuai a camminare fino al portone della villa. Bussai alla porta e una donna vestita da governante mi aprì, invitandomi ad entrare ed a seguirla attraverso la magione. Camminammo per grandi stanze, riccamente decorate con numerose collezioni di oggetti tra i quali anche armi da fuoco. Una volta finito il nostro percorso arrivammo ad un piccolo salotto non meno abbellito degli altri, con diverse sedie eleganti lungo la parete e un grande tavolo di vetro rotondo nel mezzo.

La governante mi fece accomodare su una delle sedie e mi disse che il Conte mi avrebbe ricevuto presto nel suo ufficio qui accanto; poi scomparve dietro alla porta dalla quale eravamo provenuti.

Quindi, quella era la ricchezza degli odierni feudatari? Per essere un amicone del popolo non ostentava sicuramente di sfoggiare la sua ricchezza.

Mentre facevo questi pensieri un uomo sulla trentina entrò nella stanza dove mi trovavo, provenendo dalla porta dell'ufficio del conte.

Mi squadrò per qualche secondo e poi si avvicinò per stringermi la mano.

"Commissario è un piacere incontrarla finalmente, sono Giuseppe Bergamelli, il secondo figlio del Conte."

"Il piacere è tutto mio... vede, devo parlare urgentemente con suo padre per una certa questione."

"Spero nulla di grave, mio padre è un uomo molto rispettato qui a Bergamo, da ogni classe sociale."

"Ne sono al corrente, la sua fama viaggia più in fretta delle sue azioni, ma temo che questa volta la sua popolarità non potrà parlare per lui."

Il mio interlocutore mi lanciò uno sguardo di curiosità unita a fastidio e poi riprese cambiando discorso:

"Lei non lavora qui da molto, vero? Si vede che non è tanto informato su come funzionano le cose..."

"Ha ragione, sono dieci mesi esatti di servizio...ma ha anche torto, difatti conosco benissimo la frammentata situazione politica di questa città."



Deve anche sapere che ho avuto qualche settimana di tempo per studiare le leggi in rigore qui e potrei sicuramente trovare qualche buco nel sistema di sfruttamento della popolazione locale, impiegato dalla sua famiglia, sufficiente per farle passare fredde notti accompagnato dai ratti in una piccola cella a Bergamo."

Lui mi fissò con uno sguardo misto di terrore e stupore. Poco dopo una voce da dietro la porta mi avisò di poter entrare e io lo feci, lasciando il mio vecchio interlocutore a bocca aperta dietro di me.

Il Conte era vestito elegantemente ed era seduto ad una grande scrivania nel suo piccolo ufficio. Mi sedetti di fronte a lui e cominciai:

"Signor conte, non le ruberò tanto del suo prezioso tempo, volevo solo farle qualche domanda molto importante a proposito di un fatto avvenuto oggi."

"Certamente, mi dica."

"Lei conosce un certo Giorgio Suardi?"

"Certamente, è un mio caro amico, un bravo ragazzo, sà, con le sue ultime rifor..."

"Va benissimo signor conte, per caso conosce anche la moglie?"

"Sì qualche volta li ho invitati qui per cena, un'ottima coppia."

"Ottimo e per caso sa dirmi quanto guadagna?"

"Non saprei rispondere con precisione, però posso dirle che quelli del comune lo pagano molto molto poco per il suo lavoro."

Se gli interessa così tanto conoscerlo, presto sarà mio ospite per pranzo e se vuole glielo posso presentare."

"Sarà molto difficile Signor Conte, Giorgio Suardi è deceduto questa mattina in città alta."

"Ma è terribile."

"E la Signora Suardi è stata rapita poco dopo."

"Ma questa è un'incredibile disgrazia! Che Dio li aiuti."

"Sono d'accordo Signor Conte, ora però devo tornare in questura perché ho ancora molto lavoro da sbrigare."

"Ma come? Ha già finito?"

"Sì signor Conte, suo figlio è già stato talmente educato da darmi le informazioni che necessito, la saluto."

Con quelle ultime parole mi accinsi ad abbandonare la grande villa, contento di aver ottenuto ciò che speravo.

BA
CHE
CA

MERCH 2023

Complimenti a Gaiaaaaa!
Gli ordini saranno aperti
durante marzo, affrettatevi!



CARRIERA ALIAS

Già molte scuole in Italia stanno aggiungendo ai propri regolamenti scolastici la carriera alias; in questi giorni se ne sta parlando a scuola, ma esattamente **cosa è?**

La carriera alias permette ad ogni studente che non si riconosce nel sesso biologico di poter usare **due nomi** all'interno della scuola: il nome segnato sull'anagrafe verrà usato per i documenti ufficiali, e un **nome alias** verrà usato sul registro elettronico, come indirizzo mail e nelle comunicazioni interne.

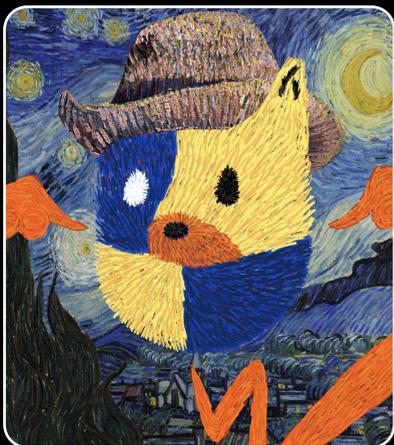
Pensate che sarebbe utile se venisse approvato anche nel nostro liceo?

MAAASCHEEEE... AWARDS

Due anni fa hanno quasi creato una guerra civile e l'anno scorso l'urlo "Maaaascheeee... Awards!" è diventato iconico. Ma, **quest'anno, chi vince?** State attenti alle mail e a tvMasche. Che vinca il migliore!

MASKEFANTASY

Hey, tu! Lo sapevi che è stato creato un nuovo gruppo dove **giocare** e stare assieme? Se ti piacciono i **giochi di ruolo**, di **carte**, da **tavolo**, unisciti a noi e troverai altre persone che condividono la tua passione! Scrivi a nicolo.martinelli@studenti.liceom...



Autoritratto di Maskette - 2023
Ispirato alle opere di Van Gogh

REDAZIONE

Luca Rizzi

Bianca Centurielli

Elisa Di Maio

Francesco Bonetalli

Kiran Vegini

Andrea Cenati

Francesco Mangili

Vittorio Adami

Riccardo Sigoli

Daniela Semperboni

Valeria Volpi

Chiara Togni

Tommaso Perico

Niccolò Martinelli

GRAFICA E DISEGNI

Enrico Augusto Dogadi Bratti

Diana Gherhes

Kiran Vegini

Ray Dogadi Bratti

Arianna Cantamesse

Sveva Zucchetti

Giulia Bertocchi

Maia Gervasoni

Diego Rondi

Gaia Bettoni

SOCIAL

Kiran Vegini

Federico Angelo Previtali

Chiara Togni

Andrea Cenati

Tommaso Perico

Enrico Augusto Dogadi Bratti

Elisa Di Maio



A

FULL

MASCHERONT

PRODUCTION

